Il nuovo direttore artistico

Una nomina che ostacola il rilancio del Comunale di Genova

GENOVA, 23

Il maestro Aladar Janes è stato nominato direttore artistico del Comunale di Genova. L'elezione è avvenuta, con una esigua maggioranza di voti, nel corso dell'ultima riunione del Consiglio di amministrazione dell'ente teatrale.

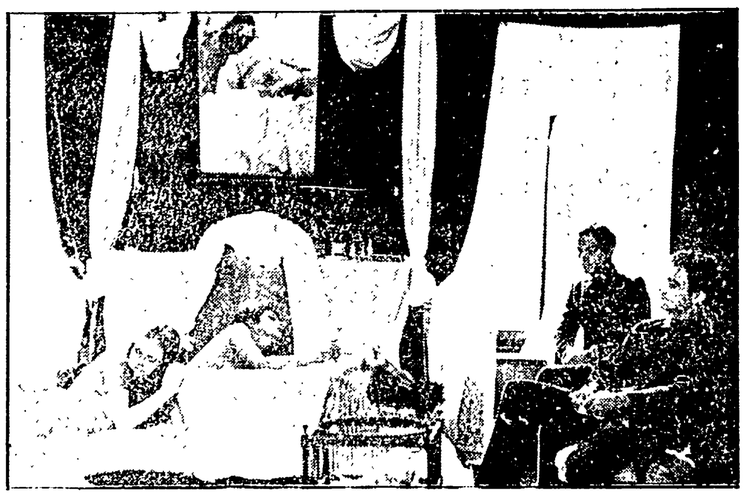
E' perlomeno stupefacente l'improvvisa e inaspettata nomina del direttore artistico del Comunale di Genova. Intanto c'è una questione di metodo, visto che l'orientamento delle forze politiche genovesi era di affidare al nuovo consiglio di amministrazione dell'ente, che sarà insediato per designare anche il nuovo sovraintendente, nel febbraio prossimo, il compito di provvedere *anche* alla nomina del direttore artistico. Data l'importanza della carica, non sarebbe stato certamente opportuno che la scelta fosse affidata a un consiglio di amministrazione praticamente scaduto, che d'altra parte rispecchia la maggioranza di centro-sinistra definitivamente affossata il 20 giugno, infine (nel merito) legato a uno dei periodi più neri della storia del Comunale. Invece la agonizzante maggioranza di centro-sinistra ricalcando quanto di recente è avvenuto altrove, ha voluto dare un ultimo colpo di coda, e ha proceduto alla chiamata di Aladar Janes al posto di direttore artistico. Anche questa volta, dunque, oltre alla questione di metodo, vorremmo dire di correttezza democratica, si tratta di una scelta che sembra fatta apposta per impedire al teatro di risollevarsi.

Non sappiamo come sia venuta fuori la candidatura di Janes, di cui però ricordiamo, per esempio, l'inglorioso periodo in cui ebbe responsabilità direttive all'Angelicum di Milano. E' comunque singolare, che ci si sia rivolti a un musicista nella cui carriera non c'è proprio nulla che lo possa qualificare come il direttore artistico di un ente lirico-sinfonico che come minimo non voglia peggiorare la sua già depressa situazione. Al contrario, una tale nomina lascia piuttosto pensare che si siano voluti mettere in difficoltà i propositi di rilancio del Comunale, di cui per primi i comunisti genovesi si sono fatti in questi tempi portatori.

E' evidente che il nuovo consiglio di amministrazione dovrà riaprire il problema di un direttore artistico all'altezza della politica che sarà intrapresa. Ma ciò non rende meno sterile un'operazione che oltre tutto non concorre ad accrescere la credibilità degli enti lirico-sinfonici, in un momento in cui stanno per chiedere accresciute sovvenzioni. In realtà, a fronte di queste operazioni dequalificanti, la cui responsabilità riguarda esclusivamente chi le ha condotte, ci sono gli sforzi per cambiare le cose (e riuscendovi), delle istituzioni dove il centro-sinistra è dimenticato fin dal 15 giugno. Ossia episodi come quello di Genova, dimostrano soltanto la miopia politica e l'arretratezza culturale, per non dire la tetragona ottica clientelare, delle vecchie gestioni e di chi le ha rette.

l. pe.

Dopo la condanna del film di Jancso



Emerge dallo sdegno la necessità di cambiare

Il regista ungherese: «Le libertà borghesi non esistono» — Energiche dichiarazioni dei cineasti Antonioni, Damiani, Montaldo, Lizzani e Lattuada

Vasta eco ha suscitato la grave sentenza dei giudici torinesi che hanno condannato per «oscenità» il film *Vizi privati pubbliche virtù* e i suoi realizzatori (il famoso cineasta ungherese Miklos Jancso, la sceneggiatrice Giovanna Gallardo e il produttore Giorgio Venturini). Ancora una volta, il mondo della cultura, gli autori cinematografici e ampi strati dell'opinione pubblica esprimono il loro sdegno nei confronti dell'incessante offensiva censoria.

Tra i primi a intervenire Michelangelo Antonioni, un autore che delle brutalità della censura ha fatto lunga e amara esperienza. In una dichiarazione a un'agenzia di stampa, egli ha ravvisato, tra l'altro, il pericolo che «simili iniziative contribuiscano ad un definitivo affossamento dell'industria cinematografica». «Siamo al solito problema — ha detto Antonioni — e ancora una volta ripetiamo che è necessario che il governo e le forze politiche intervengano per modificare la normativa vigente in fatto di censura. Io non ho visto il film di Janjso — ha aggiunto il regista — ma non posso, comunque, non denunciare l'assurdità dell'analisi estetica che i magistrati danno sull'opera, per emettere il loro verdetto. Mi chiedo in base a quali criteri, loro che fanno tutt'altro mestiere, possano giudicare esteticamente un'opera cinematografica; quali libri hanno letto, di quali esperienze culturali sono stati protagonisti per poter fare oltre il loro mestiere anche quello di critici?».

Anche Damiano Damiani, «indignato contro l'impotenza delle forze politiche, culturali e sociali, che ancora non sono riuscite a bloccare queste sentenze oscurantiste», ha auspicato «una revisione totale dei codici».

«Non è possibile — precisa Damiani — affidare la sopravvivenza di un film all'umore di pochi personaggi, non qualificati, tra l'altro, ad esprimere un giudizio estetico sull'opera cinematografica. E' tutto sbagliato, e ancora più anacronistico mi sembra poi il fatto che i giudici entrano sempre nel merito. Emerge in casi come questo, tutta la nostra cultura cattolica e idealistica».

«Al di là della manifestazione di solidarietà che, per gli autori cinematografici, è ormai un rito esprimere ai colleghi colpiti dai provvedimenti censorii», a sua volta, il regista Giuliano Montaldo esige «precise spiegazioni sulle ragioni che hanno portato all'intervento della magistratura su un'opera dell'ingegno come il film di Jancso». «La condanna di *Vizi privati pubbliche virtù* ferisce profondamente tutti noi che lavoriamo nel mondo del cinema — ha dichiarato Montaldo — e, perciò, non basta più parlare di revisione delle norme del codice e di ridefinizione del "comune senso del pudore". Ad un'ennesima condanna generica, questa volta devono seguire fatti concreti».

Secondo Carlo Lizzani, è assai significativo che la censura italiana abbia colpito il cineasta ungherese Miklos Jancso, «un uomo che per molto tempo ha lavorato nei paesi socialisti, ai quali si imputano generalmente molti difetti». Lizzani — che ha avuto note con la censura non molto tempo fa, in occasione delle sue *Storie di vita e malavita* — ha precisato che «è contraddittorio imputare ad altri quella mancanza di libertà d'espressione che, poi, trova così spesso da noi puntuale conferma nei sequestri e nelle sentenze di condanna nei confronti delle opere cinematografiche».

«Voglio sperare che la sentenza possa essere modificata in appello. E' certo, comunque, che questa condanna rappresenta un'ulteriore conferma dell'assurdità che un'opera artistica venga sottoposta al giudizio di magistrati chiamati in causa come critici estetici»: questa, la dichiarazione di Alberto Lattuada.

Dal canto suo, lo stesso Miklos Jancso ha commentato «a botta calda» il ben deplorevole evento. «Si parla ogni giorno di campi di lavoro e di repressione morale — ha detto il regista di *Vizi privati pubbliche virtù* — nei confronti degli intellettuali nei paesi dell'Est europeo. La condanna del mio film dimostra che le libertà borghesi non esistono e che una società borghese è una dittatura economica, giuridica e morale. Lo sappiamo da più di cent'anni — ha concluso il cineasta magiaro — e sarebbe ora di non farci più illusioni».

La verifica di queste ultime, dure constatazioni di Miklos Jancso non si è fatta aspettare, e la si può trovare già nel *Popolo* di ieri. L'organo di stampa della Democrazia Cristiana, mentre tace sulla condanna del film *Vizi privati pubbliche virtù* (da parecchio tempo ormai questo giornale poco informato, poco letto, e nemmeno un po' libero dedica ai casi e ai problemi della censura il più complice dei silenzi) affoga in un mare di piombo e di ipocrite lacrime il ricordo del '56 ungherese.

Ben diverso, ovviamente, l'atteggiamento di tutti i più importanti giornali italiani, che hanno riservato al nuovo, intollerabile attentato alla libertà d'espressione vistosi e preoccupati titoli, aspri commenti.

Nella foto: un'immagine del film Vizi privati pubbliche virtù.

Parata di successi sulle scene inglesi

Spettacoli dilettevoli a Londra

Testi divertenti e non necessariamente futili — Riesumazione di antiche farse — Pinter regista per Gray

Nostro servizio

LONDRA, 23.

L'atteso debutto londinese (al Drury Lane) di *A Chorus Line*, il *musical* americano che incanta da quasi due anni il pubblico e la critica di Broadway, si è risolto, nonostante le indubbie virtù dello spettacolo, in una piccola delusione. Si tratta, ancora una volta, di un esempio di teatro nel teatro, firmato dal bravissimo coreografo Michael Bennett (*Company, Follies*) anche in qualità di «ideatore» e regista. La vicenda — fatto abbastanza raro per un *musical* — si svolge ai giorni nostri e consiste nell'audizione di una ventina di attori ballerini fra i quali un regista ricerca gli otto componenti del balletto per un nuovo spettacolo. Lo spunto è, in sè, decisamente brillante: sembra manipolare gli ingredienti di tutta la mitologia che sta alla base del cosiddetto sogno americano per rivelarne l'elusività, l'illusoria seduzione. C'è, nella logica pseudo-democratica del successo a tutti i costi in una società di massa, una contraddizione che la metafora del balletto evidenzia con inesorabile puntualità. Vediamo i singoli candidati agitarsi e lottare con ogni sforzo per «emergere», ma il destino di quelli fra loro che avranno fortuna è di confondersi in un'entità anonima e collettiva per definizione, di muoversi all'unisono perfetto, impersonalmente (e non senza sacrificio o perdita di talento individuale), per far da cornice a quegli unici autentici miracolati, il divo o la diva.

Fin qui tutto bene, solo che a un certo punto la concezione dello spettacolo svicola, certamente in ossequio alle leggi di questo particolare mercato, che prescrivono determinate quantità di ottimismo programmatico e di sentimentalismo consolatorio. Per cui, dopo aver assistito ai monologhi-confessione dei vari aspiranti, recitati su un palcoscenico spoglio come una sorta di fin troppo dolente Spoon River di sopravvissuti, e poi ai crudeli meccanismi della selezione, veniamo gratificati di una strabiliante nozione: che, al diavolo, ciò che conta non è poi davvero il successo e nemmeno una ragionevole tranquillità economica, bensì il privilegio di far parte, magari fino a morirne di fame, di questo mondo impareggiabile che ha il nome magico di Broadway. E infatti il gran finale vede, come d'obbligo, prescelti ed esclusi scatenarsi tutti insieme in un'apoteosi di lustrini e cappelli a cilindro che non ha proprio niente di demistificante o di parodistico. Resta il fatto che *A Chorus Line*, pur essendo un'occasione drammatica mancata, è, dal punto di vista puramente spettacolare e coreografico, un musical davvero irresistibile.

Va detto che, sullo stesso piano della competenza professionale e dell'intrattenimento non volgare, il teatro commerciale attraversa a Londra un buon momento. Come sempre, larga parte del merito di questo fenomeno va attribuita agli attori, ma non in ogni caso ad essi soltanto.

Per esempio, *Donkeys' Years*, la commedia farsesca di Michael Frayn in scena al Globe, è un testo deliberatamente dilettevole, ma non per questo futile o privo di intelligenza. Nel descrivere la «rimpatriata» di alcuni affermati ex alunni di una tra le più prestigiose università alla loro Alma Mater in una occasione ufficiale, Frayn (giornalista famoso, romanziere e commediografo non nuovo al successo) non si limita ad accumulare incidenti di omerica comicità, non indegni di un moderno Feydeau, ma dedica una buona dose di attenta critica alle istituzioni, ai vezzi e ai peccati degli esponenti dell'*establishment*, al lassismo e alla degradazione di certi costumi contemporanei.

Al Criterion è rimasto a lungo in cartellone *The Family Dance*, brillante opera prima di un'autrice del tutto sconosciuta, Felicity Browne. Condotta da un cast impeccabile capitanato dal grande Alec McCowen, la danza familiare del titolo è la copertura amabile ed eccentrica, ma neanche troppo trasparente, del brulichio di un parentale nido di vipere nel quale si perpetrano ogni sorta di nefandezze ai danni dei sentimenti altrui. La prima parte della commedia è esemplare per lucidità di osservazione, evocazione di luoghi culturali deputati, perentorietà di effetti comici. Poi, si insinua inopinatamente il melodramma (un tentato suicidio decisamente contro le regole di ogni civile, ancorchè contrastata convivenza) e le conseguenti opere di bonifica necessarie ad eliminarne gli effetti approdano ad un lieto fine non tanto convincente. Ma, nell'insieme, l'esordio della Browne costituisce una bella e promettente rivelazione.

Non va poi dimenticato che si rappresenta ancora, adesso al Comedy, *Otherwise Engaged* di Simon Gray, con la regia di Harold Pinter e la partecipazione di Michael Gambon, che ha sostituito Alan Bates nel ruolo del protagonista. Qui, però, se sono commerciali la sede e le strutture produttive, siamo senz'altro fuori dai limiti del teatro di consumo. Il divertentissimo lavoro di Gray, incentrato su una serie di incontri umani che occorrono al cinico personaggio di un editore di successo più o meno per caso, salvo costituire altrettanto inquietanti verifiche del suo egoistico *comfort* morale, si vale di un linguaggio superbo e conferma il notevole talento drammaturgico dell'autore di *Butley*.

Altra conferma, all'Apollo, dell'indiscussa abilità teatrale di Alan Ayckbourn in *Confusions*, una amena serata di atti unici o, addirittura, di *sketch*, legati fra loro solo da epidermici rimandi. Resta aperta la contesa critica sull'effettiva rilevanza di questo commediografo, nel quale taluni ravvisano addirittura un piccolo Cechov dell'Inghilterra suburbana, altri (forse con maggior verosimiglianza) una sorta di mercantile «Painter dei poveri».

Un'altra riesumazione di un'antica farsa di Ben Travers, *Banana Ridge*, al Savoy, sembra aver colmato il fabbisogno anche del pubblico più indulgente, nonostante gli sforzi generosi di due numi tutelari come Robert Morley e George Cole per rendere accettabile un assurdo pasticcio esotico di ascendenza colonialistica.

Resta infine da dire del più inspiegabile successo del momento, *Side by Side by Sondheim*, trasferito al Wyndham's dal Mermaid. Successo inspiegabile quanto alle sue dimensioni, poichè si tratta peraltro di una cosa rispettabilissima, uno spettacolo «da camera» in cui un presentatore e tre ottimi attori-cantanti offrono un'antologia di canzoni tratte dalle opere teatrali dell'americano Stephen Sondheim, il gran lungo il più geniale autore sia come musicista sia come *lyricist*, ossia «paroliere» di *musical* in attività.

Franco Cavallone

Harold Pinter

Mostre d'arte

I "Costruttivi Trasformabili" di Carrino

Nicola Carrino - Galleria Marlborough, via Gregoriana, 5; fino al 5 novembre; ore 10-13 e 17-20

E' dal 1969 che lo scultore [illegible] stratto costruttivista [illegible] Nicola Carrino, nato a Taranto nel 1932, con studio a Roma, realizza i «Costruttivi trasformabili» in legno e materiali [illegible] strutture modulari, componibili e [illegible] spazio di gallerie o ambienti urbani secondo [illegible] di intervento, individuale o collettivo. E' intervenuto con i «Costruttivi» negli spazi architettonici del complesso Corviale a Roma e nella [illegible] ne Arcevia. L'idea è la [illegible] di questa scultura modulare e aperta, riproducibile secondo necessità, e in relazione a una necessità di partecipazione quanto più larga possibile. E lo scultore ha anche scritto dei saggi sull'esperienza pratica del «Costruttivo Trasformabile».

Nell'intervento realizzato alla Marlborough sono esposte cinque grandi sculture in lamiera di ferro, quattro [illegible] una tridimensionale, e [illegible] composta di più componenti [illegible] termodulari, ma costituenti un *unicum* plastico-spaziale. Le sculture sviluppano la propria forma e le possibili trasformazioni plastico-formali sulla trasformazione numerica [illegible] rale di 55 moduli o del numero 55 come somma dei numeri da 1 a 10. Il modulo numerico è qui considerato come strumento aggressivo di sviluppo e verifica di una forma e degli interventi.

Le sculture trovano collocazione sul pavimento, sulle pareti, sul soffitto. Le trasformazioni possibili hanno [illegible] dattico e [illegible] oggettualmente [illegible] chitettura. Il «Costruttivo» porta a [illegible] e ripropone la bellezza del materiale, forza o [illegible] e la sua plasticità.

da. mi.

Per la malattia di Luciana Turina sospeso «Peccatori di provincia»

A causa della improvvisa malattia [illegible] Luciana Turina [illegible] Lorenzo è stato costretto a sospendere [illegible] *Peccatori di provincia* per riorganizzare il piano di lavorazione.

«Non con Luciana Turina fosse la protagonista del nostro film — ha precisato Lorenzo — ma [illegible] è un ruolo molto significativo e [illegible] senza la presenza proprio [illegible] Proprio sono stato costretto a cambiare tutto il programma [illegible] rimandare agli ultimi giorni di novembre [illegible] le scene in cui compare Luciana [illegible] gli auguri di pronta guarigione [illegible] di tutta la troupe».

Peccatori di provincia è una commedia [illegible] interpretata da Renzo Montagnani, Micha Marx, Luciana Maestro, Fem Benussi, Riccardo Garrone e Paolo Paoloni.

«Rocco Scotellaro» in scena a Roma

Un poeta che fece politica

La vita, i tempi, le lotte dell'intellettuale socialista lucano riproposti da Bruno Cirino e Nicola Saponaro in chiave di rappresentazione popolare

Riparte da Roma (nel Teatro Tenda, sul Lungotevere, all'altezza dello Stadio olimpico, ma dalla parte opposta del fiume) il viaggio ideale di Rocco Scotellaro, che Bruno Cirino, regista e protagonista, rievoca nel suo spettacolo, condotto sul testo di Nicola Saponaro intitolato al nome e alla *Vita scandalosa del giovane poeta*.

Di quale «scandalo» si tratta? Non certo di episodi piccanti, destinati a soddisfare la curiosità morbosa di chi magari, scendendo i termini della famosa dicotura, al «tenero» s'interessa meno che alla «sregolatezza». Lo «scandalo» è nel fatto, semplice quanto illuminante, che Rocco Scotellaro, nella sua troppo breve vita, pratica la poesia e la politica, la lotta fra i contadini del Sud più profondo e più povero e la personale elaborazione, lirica ma anche saggistica, della lunga pena e dell'ansia di riscatto di quelle genti.

La rappresentazione ha la forma quasi d'una ballata popolare, scandita dalle musiche fragorose di Tony Cucchiara, eseguite da una piccola banda. Gli attori stessi s'impegnano in canti e danze, che si alternano alla recitazione, spesso declamata, come nelle fiere paesane. La vicenda di Rocco Scotellaro è ripercorsa dall'infanzia e dall'adolescenza (epoca di studi brillanti, ma faticati, come accade a chi non possiede beni di fortuna) alla giovinezza, tutta consumata nell'arco di tempo fra la fine della guerra e quell'anno 1953 che vide Rocco morire, appena trentenne.

Periodo di grandi speranze e di grandi tradimenti, nasce la Repubblica, l'Italia si dà la sua Costituzione democratica: ma la rottura dell'unità antifascista, la vittoria della paura e dell'inganno nel 1948 aprono una fase dura e oscura. Come si riflettono questi eventi in un borgo della Lucania? Rocco, militante socialista, è eletto e rieletto sindaco di Tricarico, sconfiggendo il candidato dei padroni e del loro partito: si batte per fare applicare le prime norme di legge a favore dei braccianti, per rendere più umana e civile la vita: partecipa al forte movimento per l'occupazione delle terre incolte, che nel 1949 infiamma il Mezzogiorno e che a Melissa in Calabria, a Montescaglioso in Basilicata avrà i suoi martiri, caduti sotto il piombo della polizia di Scelba. Sarà anche imprigionato, Rocco, sulla base di una falsa accusa, dalla quale uscirà limpidamente assolto.

Materia complessa, ancora incandescente, da cui Saponaro e Cirino estraggono alcuni episodi esemplari, cercando di modellarli, come accennavamo prima, negli schemi di un'espressività plebea, che spazia dai rituali delle processioni religiose (e l'immagine di Rocco, a un dato punto, arriva a confondersi con quella di Cristo) a una comicità farsesca di antica origine e sempre viva; che suggerisce momenti felici, come quelli riferentisi alla campagna elettorale. Risolti in minor misura ci sembrano i tentativi di stilizzazione degli aspetti più propriamente «realistici» della storia: il racconto della strage di Montescaglioso si esaurisce, ad esempio, in un vago cartellonismo, sul piano figurativo, e in una tirata eloquente, su quello verbale. Nè ci pare che sia rischiarato in maniera persuasiva il dilemma di Scotellaro, il rapporto non facile e non pacifico tra il cimento poetico e l'impegno pubblico. La sua «fuga» verso le grandi città, con una valigia che reca, in vistose etichette, i titoli delle sue opere (trovata elegante, senza dubbio), il suo successivo ritorno al paese sono elementi sbrigati un po' alla lesta. E i brani delle composizioni di Rocco, che Cirino dice di quando in quando, con lodevole adesione, non si legano molto al linguaggio «parlato», immediato, o alla spoglia sentenziosità dominanti altrove.

Considerata la «linea» generale prescelta, una maggior fertilità inventiva d'immagini sarebbe stata pure desiderabile, dopo il promettente inizio: così come, per altro verso sarebbe stato auspicabile un disegno meno approssimativo, anche nella necessaria semplificazione, del quadro politico postbellico, e un uso meno disinvolto di locuzioni (come Fronte Popolare) che hanno una loro precisa storicità. Tuttavia lo spettacolo (scene, costumi, maschere di Bruno Buonincontri) ha nell'insieme una sua presa, piuttosto grezza, ma efficace. E gli interpreti vi si prodigano con talento e generosità, da Bruno Cirino a Maria Letizia Compatangelo, Liliana Dell'Aquila, Ghita Sestito, Luciano D'Amico, Giulio Farnese, Mario Gargano, Aldo Miranda, Maurizio Sandias, Franco Trevisi, ai musici Imparato, Moresco, Zuccaroli. Platea abbastanza affollata alla «prima», e caldi applausi.

ag. sa.

MAGLIFICI GRANDE NOVITA'

MACCHINE PER MAGLIERIA SPECIALI

FINEZZA 2 1/2

CON DOPPIO TRASCINO

AUTOMATICHE 12 COLORI - INTARSIO

VENDITA E ASSISTENZA IN TUTTA ITALIA - DITTA

F.LLI CALOSCI

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI PROTTI | FIRENZE VIA ALLORI, 9 TEL. (055) 42.22.43

Campioni o informazioni gratuite

Galleria d'arte «BUCA di DANTE»

Via Dante Alighieri, 18 R - Telef. (055) 298.071

50122 FIRENZE

In permanenza mostra collettiva dei pittori della Galleria:

UGO PALMA IBARRA, CARLO VON LAUFEN, PASQUALE MOCCIA, MARCO FROSINI, MARIO FANCELLI, RAFFAELE GHETTA SPERI, GIUSEPPE CONTI, PAOLO BETTINI, KOLO SNADOSKI, MARCO OSELLO, SILVIO LOFFREDO, FRANCA VANNONI, GRAZIANO MARTINI

RAI TV

controcanale

INDAGINE CONOSCITIVA - *Programma assolutamente insolito, giovedì e venerdì sera, sulla prima rete televisiva. L'Indagine conoscitiva, elaborata dalla Rai-TV in collaborazione con la Doxa, aveva per tema la televisione stessa e per protagonista un campione di pubblico selezionato dalla Doxa medesima. Tutte le novità, soprattutto se si danno, come questa, in TV, meritano attenzione: salvo poi a vagliarne attentamente la portata e a verificarne i potenziali riflessi futuri. Vogliamo dire con ciò che, a prescindere dalla più o meno felice riuscita di questo primo tentativo, è augurabile che si instauri sempre più saldamente un rapporto di tipo nuovo — nelle due direzioni — fra la televisione, nei suoi molteplici aspetti e il pubblico.*

Moderato (fin troppo) da Enza Sampò, nelle due serate si è svolto per circa tre ore un vasto, ma non sempre efficace, dibattito fra il pubblico in studio su quel che la TV è stata ed è e su quel che si vorrebbe, invece, che fosse; la base di discussione era offerta, oltre che dai dati elaborati dall'istituto demoscopico e illustrati dal direttore Salamon e da una sua assistente, da alcune interviste effettuate dal regista Sergio Spina in alcuni mercati centri: Adria al nord, Pesaro al centro, Lucera al sud. Avrebbero voluto essere queste interviste, indicative di alcune «tendenze» presenti fra i telespettatori italiani di diverse zone acoraliche, tendenze che avrebbero dovuto trovare verifiche nel dibattito in studio. In realtà, quegli interventi filmati, proposti per blocchi di problemi, hanno finito per pesare negativamente sull'andamento della discussione: troppo caratterizzate e «colorate» (in particolare quelle al signore di Lucera — trasformato suo malgrado in una macchietta ancorché fosse assolutamente naturale) e a quest'effetto ha contribuito la sovrapposizione alla sua voce registrata delle risate del pubblico in sala — e alla signora di Adria), le interviste sono risultate infatti fuorianti dal discorso che intanto andavano intrecciandosi in studio: dove tutte le volte che qualcuno tirava fuori un problema di un certo interesse, veniva bloccato dalla Sampò che correva il tutto ad un blocco di filmati successivi che affrontavano specificamente, secondo lei, quel problema.

Si badi che non intendiamo affatto sostenere l'inutilità di quelle interviste, siamo anzi convinti che avrebbero dovuto essere ancora più numerose e possibilmente più efficaci; ma anche diversamente organizzate nell'economia delle trasmissioni dal curatore Maurizio Costanzo e dal regista Gaslini. Così come, nel quadro che si è andato delineando nel corso delle due serate, alla seconda delle quali hanno partecipato sei giornalisti (Ivano Cipriani, Enzo Biagi, Ernesto G. Laura — questi due con una lunga esperienza televisiva alle spalle, e infatti sono stati nel ristretto novero dei difensori della TV, nonostante qualche critica buttata lì in omaggio alle loro vesti di «interlocutori» —, Leonardo Vergnano, Anna Maria Mori e il critico televisivo di un quotidiano di destra romano), si è ritagliato uno spazio davvero ristretto alla presentazione dei dati raccolti dalla Doxa, i quali invece avrebbero dovuto essere il traliccio su cui costruire il discorso.

Bene ha fatto, a nostro parere, Ivano Cipriani a riesumare vecchie indagini, mai realmente diffuse, condotte dalla stessa Rai, qualche anno fa, sui gusti e i desideri del pubblico. Emergeva senz'ombra di dubbio, da quei dati, come il pubblico ottenga dalla Televisione quasi esattamente il contrario di quel che vorrebbe: semplicemente enumerando i temi di maggior interesse richiesti dagli intervistati e quelli invece programmati dalla Rai-TV nel corso di recenti anni, Cipriani riusciva a dimostrare quale profonda frattura sussista tra la politica dell'ente e le aspirazioni e gli interessi del paese.

E questo è, evidentemente, un dato di tipo politico, non sociologico: essendo stata per tanti anni la Rai-TV lo strumento nelle mani esclusive della Democrazia Cristiana, la Televisione ha adeguato alle esigenze del partito che la controllava i propri prodotti, trasfigurando la realtà (e spesso la verità) ma lasciandola apparire per tale, cercando di costruirsi un proprio pubblico ma evidentemente non riuscendovi, disattendendone generalmente le richieste.

Tutto questo ci sembra abbia trovato un'importante conferma negli interventi che il pubblico ha fatto: forse senza averne mai letto il testo, molti dei presenti hanno sostenuto esigenze che sono contenute nella legge di riforma televisiva appena arrivata. Non è sorprendente, nè si tratta di un caso: la gente vuole realmente che le cose cambino, a cominciare proprio dalla Televisione. In materia, una legge di riforma, certo non perfetta esiste: si tratta finalmente di applicarla in tutta la sua portata, seriamente. E senza perdere altro tempo.

f. l.

oggi vedremo

MICHELE STROGOFF (1° ore 20.45)

Si conclude questa sera, con la quinta puntata, lo sceneggiato televisivo che Claude Desailly e il regista Jean-Pierre Decourt hanno tratto dal celebre, omonimo romanzo di Giulio Verne. Interpreti di questo primo «mattone» televisivo della stagione sono Raimund Harmsdorf, Lorenza Guerrieri, Rada Rassimov, Valeriu Popesco.

JERRY LEWIS (2°, ore 20,45)

Jerry Lewis, ovvero «un comico in libertà», è il protagonista di questa trasmissione che propone la registrazione di uno spettacolo tenuto dal grande comico statunitense tempo fa all'Olympia di Parigi. Attore cantante, ballerino, mimo, regista, sceneggiatore, Lewis è davvero un estro in libertà. Con questo *recital*, che è un'antologia di gustose (anche se talvolta antiche) *gags*, Jerry Lewis prepara il terreno per il suo già annunciato ritorno sui grandi schermi: «Mi rifaro vivo quando si ricomincerà a ridere», aveva detto un tempo, e ora la concorrenza di Woody Allen e Mel Brooks sembra il migliore dei pretesti.

programmi

TV primo

11,00 MESSA
12,55 RISATE A VALANGA
13,30 TELEGIORNALE
14,00 DOMENICA IN...
15,30 UN UOMO PER LA CITTA'
Telefilm con Anthony Quinn
16,35 90° MINUTO
17,00 CHI?
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,20 I RACCONTI DEL MISTERO
«Il costruttore», telefilm
20,00 TELEGIORNALE
20,45 MICHELE STROGOFF
21,50 LA DOMENICA SPORTIVA
22,50 PROSSIMAMENTE
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

5,20 GRAN PREMIO DEL GIAPPONE
(Ripreso diretta a colori)
9,00 GRAN PREMIO DEL GIAPPONE
14,00 L'ALTRA DOMENICA
15,30 GRAN PREMIO BARACCHI
18,05 SPAZIO 1999
Telefilm di Gerry Dustin
19,00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,50 TELEGIORNALE
20,00 DOMENICA SPRINT
20,45 UN COMICO IN LIBERTA'
«Jerry Lewis»
21,40 TELEGIORNALE
21,50 OCCHIO TRIBALE
«Il becco curvo del cielo» (seconda puntata)

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6 Stanotte, stamane. 7 La mattina. 7,35 Giro del mondo. 8,35 Edicola del GR1; 8,40 La vostra terra. 9,30 Messa. 10,25 Prego dottore. 11,30 Cabaret [illegible]. 12 Dischi caldi. 14,50 Prima [illegible]. 15,20 Tutto il calcio minuto per minuto. 16,30 Radio [illegible]. 18,10 Radiosera per tutti. 18,35 Ragtime [illegible]. 19,25 Appuntamento con Radiosera per domani. 19,30 Arthur Rubinstein. 20 Giornata delle Nazioni Unite. 20,30 Il nella musica. 21,05 120 secondi d'amore. 22,45 Soft number. 23,05 Buonanotte dalle donne di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 12,30, 13,30, 15,25, 19,30, 22,30. 6 Le musiche del mattino (1); 8,15 Oggi e domenica; 7,50 Le musiche del mattino (2); 8,45 Eva TV; 9,35 Gran varietà; 11 Domenica musica; 12 Antiprima sport; 12,15 La voce di; 12,45 Recital di; 13,40 Canzone sull'erba; 14 Supersonic; di vita regionale; 14,30 Musica «no stop»; 15 Discoramo; 15,30 Buongiorno blues; 16,30 Il Pool sportivo; 17,45 Canzoni di serie A; 18,15 Discoteca; 19,50 Concerto sinfonico; 21 Musica night; 22 Parisi chansons; 22,45 Buonanotte Europa.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 7,45, 10,45, 13,45, 18,45, 20,45. 6 Quotidiana Radiotre; 8,45 Succede in Italia; 9 Festival d'organo; 9,30 Recital di pianista Giorgio Sacchetti; 10 Domenicatre; 11 500 veneziani; 11,25 Intermezzo; 11,45 Concerto dell'oboista Lothar Faber; 12,15 Pierre Boulez dirige Stravinsky; 13 Musica popolare nel mondo; 14,15 Agricoltura tre; 14,30 Una credita e la sua storia; 16,20 XXXII Settimana Musicale Senese; 17 Oggi e domani; 17,45 Situazione della musica americana in due secoli di storia; 18,30 Fogli d'album; 19,15 Intermezzo musicale; 20 Festival di Schwetzingen; 22,15 Poesia nel mondo; 22,30 In primo piano.

COMPENSO DI L. 1.000.000

per informazioni atte al ritrovamento di un autotreno FIAT 180 4 assi di colore rosso, motrice targa MO 341455, rimorchio targa MO 7306 - PRENDERE CONTATTO CON:

COOPERATIVA SAE - CASTELFRANCO EMILIA

Telefono (059) 92.52.26

SI ASSICURA LA MASSIMA RISERVATEZZA